

Le Belle Lettere 28
Poesie per un uomo

Armanda Guiducci

Poesie per un uomo



Asterios Editore

Trieste, 2018

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere, Giugno 2018.

©Armanda Guiducci 1965

©Asterios Abiblio Editore, 2018

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-9313-083-7

Uomo

Altro da me in tutto ... maschio, estraneo,
altra carne, altro cuore, altra mente,
pure, il mio stesso corpo prolungato,
la voce che si sdoppia, e mi continua:
ciò che si oppone, e ciò che mi compone
come un discorso teso, mai concluso,
o l'altro occhio: il raggio che converge
al rilievo, allo scatto delle cose –
mio necessario opposto, crudele meraviglia
è amare te: godere di due vite
in questa sola, avere doppia morte.

Brevità degli abbracci

Io giaccio in te, mio spazio d'amore,
e tu giaci in me, con un respiro solo.

Un corpo completo vibra nell'intreccio:
ma a lui è negato di durare.

Perché non esistono le sirene,
né i liocorni, i cavalli marini;

sulla terra, esistono solo forme
che si compongono e scompongono

solitarie, come la luce, la neve.

L'odore dell'amore

Quando bacio il tuo corpo non astratto
s'apre di colpo a me, come in un fiore
– penetrante – l'odore d'una vita
che incarni solo tu – solo tu rendi,
più solenne d'un fiore. Salgono fresche,
godute primavera; con i pensieri
andati e perduti, le parole.

Fragrante passione, si sottrae a te
solo il lunare universo dei corpi
assenti: come gli amori finiti,
le figure lontane, o scomparse.

Nudo

Nudo ti porto in me, nudo come sei
veramente – gettata la divisa
del giorno, o se pensi, soffri, ami;
nudo, come nessuno mai t’ha avuto;
come la prima volta che ti vidi
nudo e, dritto in mezzo a quella stanza,
mi offrivi l’irruenza del tuo slancio;
e come tutti gli anni poi venuti
a spogliarci, a segnarci. Nel letto
del riposo, del male, dell’amore.
Quando accelera il battito del petto
o volano le reni. Ti conosco
nudo, come nessun altro cuore sa,
come nessuna spiaggia ti ricorda
– e come tu neppure ti conosci.
Cosi, ti penso: ogni volta nudo
di infinite nudità. Non c’è specchio
che a te renda un corpo più profondo
quanto la durata del mio amore.

Dalla tua costola

Dalla tua costola io sono cresciuta
nel pieno corpo che ti rendo adesso,
quando mi cerchi e m'ami. Mai altro
desiderio ebbe forza di scolpirmi
nella carne viva come tu, col tuo
impetuoso amore martellante.
Baci su baci hai modellato il seno;
curvati questi fianchi; hai tornita
l'infantile magrezza delle spalle,
levigato il ventre allo splendore.
Non rimpiangere l'esile figura
degli incontri lontani: ma contempla
in me, piuttosto, la tua stessa passione.

Come al sole

Nel grigio universo dei letti a ore
dove il giorno si umilia fra i cavedi
e i cieli murati sui cortili,
tu, gettando le vesti, fosti il sole.

E, come al sole la polverosa luce
esita, attratta, e si scompone,
davanti a te, o nudità splendente,
le succubi stanze dissipavano

il riluttante fruscio delle lenzuola,
le macchie gialle sopra i lavandini,
le squame arrugginite dei bidet,
i rantolii delle parole oscene.

Corpo dell'uomo

Misterioso corpo, un lieve bacio
a te basta – perché l'eterno ciclo
si ripeta, e precipiti il frutto
da un autunno a un'estate precoce
o, dai silenzi invernali, la neve
conduca giù un rivolo selvaggio.

I cicli delle primavere

Silenzioso, ambiguamente casto,
giaci ... Sembra tu ascolti prepararsi
il mormorante suono delle crescite.
Non esita così incerto un fiore
cui aria luce terra ignote forze
diano il privilegio di ingrandire.
Non è concesso a te, dal tuo profondo,
ciascuna volta di fiorire – e basta.
Tu, ciclica primavera, getti il seme
ogni volta più lontano dall'infanzia.

Il limite e lo spreco

Tutte le possibilità sono fra noi,
ogni momento – ma incerte e oscure,
come ombre indecise se staccarsi.
Le cose poco avute – sporte a un orlo,
com'un bicchiere in bilico; e, sospese,
le non avute, riserva del pensiero
(anche chi muore, ha desideri estremi).
Forse, la vita stessa inclina al limite
e, di colpo, potrebbe rovesciarsi.
(A quarantanni, sibila il segnale:
– in prima linea, sul fronte della morte.
Punta pure la tua pazza carabina.
Cammina: corri sempre allo scoperto.)
Come ombre indecise se staccarsi,
le cose che potrebbero avvenire.

Un colpo d'ala libra le tue reni.
Al regolare sussulto del tuo corpo,
un battito s'accelera. Corre, supera
l'ondeggiare esitante delle sorti,
travolge stami, precipita sprecando
una miriade d'ignote alternative.

La sfida

Getta le grige bende ... Getta il giorno,
l'affanno polveroso che ti sporca.

La notte ti reclama. Spogliato
(come il buio ci chiede: in solitudine)
rinasci a me, ch'attendo. Nasci ancora
e gambe, braccia, dorso, spalla
che s'inclina, la mano che continua
nel pieno braccio intero, e l'onda
del tuo vigore colmo in abbandono,
sfida coi sensi la tua dissoluzione.

Certo, l'amore non è tutto

Certo, l'amore non è tutto.
Ambizione, potenza, vanità
gettano, nel buio, rami d'oro.
Passioni più squillanti inducono
la polvere a salire – dove,
turbinando, il sole acceca,
la morte è una sfida – per domani.
Domani ... Quale giorno nemico.
Solo l'oggi (che distrugge) conta
per chi ama. E si distrugge
veloce l'amore, più veloce
della vita – con le mani.
Chi agita sull'ombra i rami d'oro...

Certo, l'amore non è tutto.
Pure, se hai visto un uomo che muore,
solo l'amore avuto prolunga
umano il suo rientrante sguardo.

Il sonno del mattino

Ho dormito. Per metà della vita,
ho dormito: sono stata felice.
Finché, morendo, tu non m'hai svegliata
e detto: «Guardalo, il tuo amore. Guarda
che fragile finzione, quel che credi
duraturo, eterno!». E mi ha colpito
il viso il tuo alito guastato.
«Tanto vale non amare. Tanto, credi,
dar fuoco a tutti i ponti.» Dunque, anche tu
dormivi quando m'abbracciavi? Forse,
all'amore giovane, è complice
dei sogni – fitti e illesi – la penombra,
come nel breve sonno mattutino?
Eccoci al giorno che distrugge. Svegli,
ci guardiamo in faccia – ed è ben duro,
continuare, in questa luce cruda.

Il peso della vita

Quella vallata più bianca della morte ...
Ti portavo neve ad aghi, fra i capelli.
Al curvo bacio, volgevi altrove gli occhi
dolorosi. La semprechiusa finestra
ti inquadrava una realtà irreal:
pura, perfetta – nella distesa intatta
dell'inverno. Io – ti schiantavo, col peso
della vita. E, senza osare saperlo,
tu mi odiavi. «Guarda i miei amici» dicesti
brusco a un tratto: tre becchini uccelli immoti,
neroposati sopra il davanzale. «Va.
Ritorna nella vita.» Così, pregasti
– fingendo di ignorare ... Forse, ignoravi.
Io, ero la vita – che si ama odiando,
se ci sfugge estranea. «Lasciami solo.
Sono stanco. Sono stanco di morire.»

Determinazione

Potrebbe essere. Tu dici che potrebbe essere stato tutto diverso – al punto di non sfiorarci neppure quella volta, nella vita; quell'unica volta data per tutte (e che noi sapemmo fermare con occhi, con cuore veloci); non vederci; e, ritenere destino il possibile, è una colpa di ottusa presunzione. Chissà. Tu avresti amato un'altra donna, e saresti stato ugualmente felice.

Non parliamo di me. Io, il probabile – accaduto, lo chiamo, caparbia, destino, né riesco a immaginarne altro diverso dal caso che ha dato scatto alla mia vita. Tu, ami l'improbabile ... Io, il destino afferrato al volo solo quella volta.

Eclisse

Tremulo filo nel cavo d'una lampada
folgora e spezza, la corsa della luce.
L'estraneità del buio – che interrompe
le curve belle, ogni visione chiara –
fu tra di noi chiarezza fulminata.
Poi, uno sprazzo. Il filo incandescente
si è riteso a brillare. Ora, sappiamo
le intermittenze, le cecità del cuore,
e che niente di intatto, sulla terra,
regge la luce a lungo. Il tramonto,
è del giorno. Il sole, porta l'ombra,
il sole stesso ... E interi astri oscura,
a intervalli, il disco d'un pianeta.

Gli occhi

Al mattino, tu porti occhi verdi
come una donna una fresca camicetta
da cui irruente splendore si promette,
di specchio in specchio, sui vetri della strada.
Alti nel viso, e verdi. Li riabbassa
la sera; li rabbuia (e molte pieghe
v'ha inciso intorno l'ombra che scolpisce).
Ma, ora, sono verdi, verdi, verdi ...
Verde bellezza alta del mattino.

Silenzi

Siamo così diversi ... Come tutti
e da sempre, io mi domando quale
mai filo equilibri due vite. Forse
il sentimento è altro da una voce
più forte, pronunciata sopra il buio?
Resta il buio: che rode e che divora.
Chissà, il vischioso ragno dell'inconscio
ci tesse, annoda fili notturni?
Allora, siamo giocati a dadi
e rimbalziamo ad insaputa
nel lungo giorno che crediamo vivere.
Oppure è nostro amico il giorno?
Il sole che rischiarà – e imitiamo
con pallidi raggi, nostri pensieri?
Ma, come l'alto disco dell'inverno
scorre fra le nuvole, intermittente,
fioco, e indicibili silenzi
slanciano, vibrante, la betulla; così,
rompe la neve il cuore, caldo seme,
e mai ragioni fecero un amore
né vero né prezioso né felice.

L'appuntamento

«Fra dieci anni, è qui l'appuntamento.»

Dieci anni ... Che sfida. Breve eternità,
i figli avranno le spalle squadrate,
i vecchi di oggi – disfatti ... e noi?
quali altri pesi, pene, porteremo?
E la gente, in che cosa crederà
fra dieci anni? Poi che, pazzo, il tempo,
ora, ingoia uomini e cose
con ingorda furia, e mai la vita
è scorsa più veloce ed effimere
le idee, gli anni che spero sono troppi

per ritrovarci vivi. (Non nel corpo,
dico, nel cuore. Nel cuore capace
di sfide, o di promesse.) Se il corpo
lo potrà, agli anni detti, sarò qui,
ad aspettare – i tuoi occhi di oggi.

Il sonno

Giaci. Con la fatica nelle mani
e il lungo giorno scritto sopra il viso,
dormi. Neppure il sonno ti distende,
che invochi a riparo della morte.
Negli intervalli del respiro rauco
scorre la mezzanotte. Ti ascolto,
e ascolto il tempo che consuma, mentre
tu ti abbandoni, assente; il tempo
che scivola lungo gli addii, le voci,
lungo il ronzio della canna dell'acqua,
e si rapprende, infine, nel silenzio
(il silenzio che abbruna ogni portone,
nell'immensa città, e, per le scale
vuote, appende lampade furtive;
ma non è mai placato – mai, silenzio
veramente, poiché non muore, il tempo).
Sentilo: rode – di fruscio in fruscio,
o, lente e sorde, distilla le gocce
che, implacabili, scavano la notte.

La solenne notte che ci riposa e uccide
è questa ... questo lavorio d'un topo o

d'un tarlo dai ridicoli canini.
La schiusa larva, non s'ode: la massa
animale dei respiri che erompe
dall'intero emisfero occidentale
nel vivo guscio spaccato della terra.
Sonno, controfigura della morte,
dacci almeno dei sogni – più pietosi
della ironica sorte che ci tocca:
confondi il tempo tu, per una notte
raddoppiaci, riuniscici al passato.

Il consumo della vita

Sempre gettato all'estremo delle cose
da una furia bianca, esorbitante.
Riposo, è il centro: perfezione
che atterrisce; che, calma, in sé riposa
– come, su un viso, la palpebra composta.
Attrazione oscura ... Tu la fuggi,
duplicando lo slancio: il moto
insaziato e l'invenzione
astratta delle tangenti chiare
o dell'ellisse, che allunga il percorso.
Questo tormentoso movimento
del quale vivi – è il vortice che succhia
le tue energie contate... È lo spreco,
il lusso, di concedersi una vita.

Il dado

Cadde fra noi un giorno come un dado
e, da quel giorno, il tempo s'è mutato
stranamente – anche se gli anni i mesi
i giorni, durano anni, giorni, mesi.

Da allora, ogni istante, ogni minuto,
tutto il futuro potrebbe fermarsi,
se tu mancassi. Sí: ogni volta può
esser sempre l'ultima volta, adesso.
Misuro il tempo sul ritmo del cuore,
del tuo cuore che pulsa, frusta sangue
cupovenoso e avanza e arretra
insieme, a ogni tonfo – (mentre l'astro
che esplose da millenni resta fermo,
padrone del cielo, inconsumato).

In risposta, il tempo si dilata
per me e si restringe, a ogni abbraccio.
Non posso che sbagliare, giacché il cuore
scandisce tempi sempre troppo brevi
perché si sia felici, e mai una corsa
fu più perduta prima della gara.

Risveglio

La più pura luce del mattino
gualcisce l'ira, la notte, del tuo viso.
Così saluti chiarezza, splendore:
con pupilla furiosa, labbra strette
e una repressa voglia di ferire
chi, amando, t'augura il buongiorno.

O chiarezza del cielo, non inganni
lui come me, tesa alla finestra
a tessere canestri con le nuvole,
fresche e rugose figure del vento.

Non sempre

Il cielo è così antico ... e questa
invenzione appena incominciata
(riuscire se stessi amando un altro)
mi stanca a tale punto. Occorre
la forza impossibile dei sogni,
per essere reali. Amarsi
richiede un alto grado di realtà,
ed arte, passione per il vivere,
ed io non sempre ... Ah, incapace
– o interdetta – d'estro, fantasia,
o pigra, inerte – non ogni giorno,
non sempre, non ogni giorno t'amo.